



Bobbio alla sinistra: «Subito l'unità morale»

Un discorso al cinema Capranica di Roma gremito da un pubblico femminile «Siamo diversi perché non intendiamo restare dentro il regime democristiano»

Critiche alla Rete e a Rifondazione «C'è una sinistra che invece dell'unità ha una voglia matta di imitare Bossi» Il nuovo partito «rilanci le sue ragioni»

«Craxi, esci dalla gabbia dc»

Occhetto sull'alternativa: «Anche il Pds deve scuotersi»

La «diversità». È un po' il filo conduttore dell'intervento di Occhetto all'assemblea delle donne. Diversità del nuovo partito («c'è chi si chiama Occhetto e chi Lima»), «diversità rispetto a chi vuole restare in questo regime». E in quest'ultima categoria rientra anche il Psi. «L'orologio dell'alternativa ha rallentato...». Un'impetosa analisi sullo stato di salute della Quercia: «Recuperiamo le ragioni della svolta».

diversa rispetto al governo. Del resto un clima diverso c'è stato quando abbiamo constatato insieme l'esigenza di lavorare per una prospettiva diversa... E ora? «L'orologio dell'alternativa ora va a rilento... E il Psi ha un atteggiamento contraddittorio: critica la finanziaria, ma poi non apre la crisi su un tema che potrebbe unificare la sinistra». E ancora. Su Craxi. Continuare a sostenere la Dc «ren-

politici». Non sono tutti uguali: «Ci sono uomini politici e uomini politici... C'è chi si chiama, come io mi onoro di chiamarmi, Achille Occhetto e c'è chi si chiama Salvo Lima e Ciriaco Pomicino...». Unità a sinistra. Alternativa. Ma la sinistra è pronta? Anche in questo caso, il segretario del Pds usa accenti duri: vede, anche nella sinistra, «una voglia matta di Bossi». Significa che Occhetto vede una «Rete» che punta a raccogliere i consensi fra le frange della sinistra più che nel mondo cattolico, vede «Rifondazione» che privilegia l'attacco alla Quercia. Il Pds, invece, è per l'unità. Non una qualunque, «non un carrozzone politico dalle idee confuse». Per capire: «Nessun accordo ad oltrà (come Craxi definisce la richiesta di nuove intese avanzata dalla Quercia, ndr), che per altro nessuno ha mai proposto. E

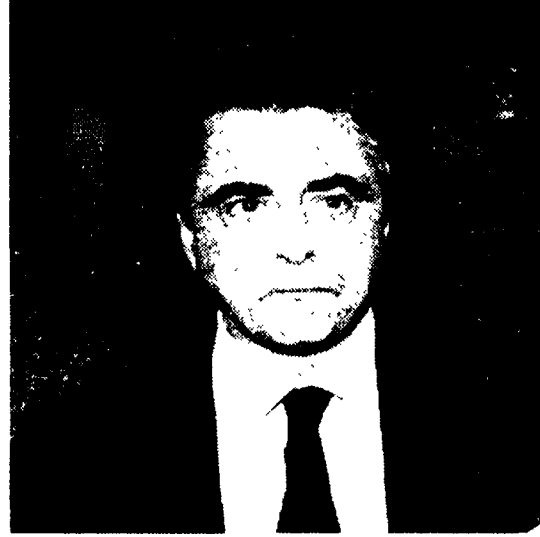
appellarsi - come fa Craxi - a quella definizione serve a trovare un "alibi" per non scegliere l'alternativa...». Un cammino in salita, dunque. E il Pds è pronto a questa «impresa»? Allo stato di salute della Quercia, Occhetto ha dedicato tutta la prima parte del suo intervento. E la sede non poteva che essere l'assemblea delle donne. Ha cominciato con una domanda: «Abbiamo creato davvero tutte le condizioni necessarie perché il potenziale innovatore del movimento delle donne trovasse la sua espressione più adeguata?». L'analisi è impietosa: «Quel che si vede è ancora troppo il vecchio partito...», oppure: il Pds «non ha saputo tener fede, se non in misura insufficiente, al proprio bisogno di radicale innovazione della politica» (uno dei temi ricorrenti in questa assemblea). E allora? «Biso-

gnia recuperare le ragioni della svolta, che era ben altro dal mutamento solo del nome e del simbolo...». Voltare pagina, dunque. L'assemblea lo applaude. C'è ancora il tempo per qualche battuta sulle vicende dei rubli. Il Pds vuole la verità, ma «mente chiunque insinui il sospetto di una nostra sovranità limitata». Occhetto non solo si difende, ma rilancia: «Tacciano per favore i Gava e i Pomicino». E aggiunge: «Non tollereremo che il nome di Berlinguer venga ingangiato. Nemmeno da chi lo ha avversato in vita e ora tenta di presentarsi come suo erede». Ma tutta la vicenda dei «rubli» dice che c'è qualcosa di più: «Una vergognosa campagna per toglierci il diritto ad esistere». La Quercia risponderà, se il caso, anche sul terreno giudiziario. Ma soprattutto risponderà con le sue battaglie politiche.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Parla alle donne. Tante, da tutta Italia che lo interrompono cinque volte con gli applausi. Ma parla anche al resto del partito. E a tutti gli interlocutori politici. Achille Occhetto ha concluso ieri l'assemblea nazionale delle donne del Pds. Quasi un'ora di intervento. Su tutto. Un filo conduttore? Forse è in una parola sulla quale insisterà molto, alla fine del discorso, nelle tante interviste alle Tv: la «diversità». Diversità del Pds. Occhetto dirà così: «Siamo diversi, non certo antropologicamente, ma rispetto a chi vuole restare dentro il vecchio regime. Rispetto a chi calpesta la questione morale». Poche battute e si è già dentro le questioni politiche. «Lette», magari, con un angolo di visuale diverso dal passato. Non c'è solo «Palazzo», insomma. Occhetto viene da un lungo viaggio nell'Italia delle fabbriche, della lotta alla mafia, della gente onesta, della

gente non protetta, della gente senza diritti. Della gente a cui è negata una «corretta vita democratica» (a proposito: «Confermo - aggiungerà il leader del Pds - che non parteciperemo più alla sceneggiata di elezioni dei giudici della Corte costituzionale rese inutili dalle faide interne alla Dc»). E su questo paese sta per abbattersi ora la Finanziaria. Non uno strumento «neutro», ma una manovra che «ha un segno inequivocabile: la redistribuzione di risorse a sfavore del più debole». La colpa di tutto ciò? Della Dc, ovviamente. Ma Occhetto ha usato parole chiare nei confronti del Psi: «Un partito che non sa o non vuole uscire da questo sistema, da questo regime». E allora, come si spiega il clima più disteso a sinistra di cui si parlava? Il segretario risponde alla domanda conversando coi cronisti. E dice: «Un disguido definitivo non ci potrà essere fin tanto che ci sarà una collocazione



professor Guido Calvi, rappresentante legale del Pds per il «caso» dell'ormai famosa vignetta di Forattini sui rubli del Pcus pubblicata in copertina da «Panorama», ha inviato ieri una lettera di precisazione a «Repubblica». «L'idea di querela - spiega Calvi - non è mai stata presa in considerazione. Proprio per evitare equivoci maliziosi, subito dopo aver ricevuto l'incarico professionale, ho ritenuto di comunicare a mezzo Ansa che si era convenuto di presentare talune querelle per il contenuto di quanto scritto, e di «citare in giudizio civile» Panorama per la sua copertina». «Quindi - prosegue Calvi - nessuna azione penale contro la vignetta né tantomeno contro Forattini, ma solo un'azione risarcitoria contro il direttore della società editoriale di Panorama per l'uso strumentale della vignetta. Tutto qui». «Ritengo» - conclude Calvi - «fosse chiaro che citare in giudizio civile esclude che per la medesima questione si possa proporre anche querela... Ma tant'è, evidentemente questi elementari concetti giuridici non sono parte del patrimonio culturale dei disdegnati censori dell'uso della querela». La lettera a «Repubblica» prende spunto da un articolo del quotidiano dal titolo: «Lo scionco è uno solo: la querela». «Nel caso in ispecie - contesta Calvi - lo «scionco» sta soprattutto nella supponenza della disinformazione».

In Emilia-Romagna c'è un sistema di potere quasi paragonabile a quello che aveva il fascismo, con le case del popolo, i responsabili di quartiere e di sezione, i federali, i suoi sacerdoti e i suoi riti, ha detto l'altro giorno il segretario dc Arnaldo Forlani.

Calvi: «Non abbiamo querelato Forattini»

Il professor Massimo Severo Giannini, presidente del Corrid (il Comitato per i tre referendum sulle Partecipazioni statali, gli interventi nel Mezzogiorno e le nomine bancarie) è fiducioso sul buon andamento della raccolta delle firme «al ritardo con il quale il Pds e la sinistra socialista si sono mobilitati - sostiene Giannini - è dovuto solo a un malinteso, pensavano che tutta la parte organizzativa toccasse ai comitati locali, e questi, a loro volta, che toccasse ai partiti». «Chiarito l'equivoco - dice Giannini - si è subito visto che l'afflusso della gente è soddisfacente, tanto da far ritenere che saranno raccolte le firme sufficienti per tutti i referendum».

Referendum Giannini è fiducioso: «L'afflusso è soddisfacente»

Il «Popolo», organo di stampa della Dc, ha replicato con un rinvio al discorso fatto ieri da Occhetto al cinema «Capranica» «Ora - scrive il quotidiano - Occhetto ha scoperto, parafrasando quasi i bollettini delle Bc, che in Italia esiste un regime soffocante "impregnato sul sistema di potere democristiano", ironizzando sulle «scoperte copernicane care ad Occhetto», «il Popolo» scrive. «Un uomo politico che ha così tanto sbagliato nella sua giovane vita potrebbe essere pensionato o, almeno, messo in cassa integrazione a vita».

ad Occhetto «Vada in cassa integrazione»

Gregorio Pane

Proposta una nuova aggregazione della «sinistra femminile diffusa» «Non c'è svolta senza le donne» Livia Turco lancia il «patto»

«Vogliamo proporre alle italiane di farsi protagoniste di un processo di svolta e di cambiamento, per far vincere una politica diversa rispetto a quella praticata dalle nostre classi dirigenti». Cinema Capranica zeppo. Con una relazione di 30 cartelle Livia Turco chiama a un «gran salto»: la «nuova sinistra», in Italia, la facciano le donne. O almeno la condizionino.

per il «patto» tra donne (scelta «storica» effettuata dalle comuniste nell'86) si passa al nuovo capitolo: conservare l'autonomia, ma spendersi ora, da donne, a tutto campo, condizionando la costruzione di una nuova sinistra in Italia. Perché Turco ritiene necessario affrontare questo rischio, puntare a condizionare, anziché eludere, la trattativa al maschile fra Occhetto e Craxi? E richiama al femminismo, sapendo che da qualche luogo di esso non è improbabile che arrivi un'accusa di «tradimento»?

La scelta nuova: «È concreto parlare di un'autonomia della forza femminile come se essa fosse indipendente dalle sorti della sinistra?». Turco alla «sinistra delle donne» propone anche un programma: dal valore della riproduzione all'umanizzazione del lavoro, a una politica basata sui limiti dello sviluppo. Da qui, ritiene Turco, è possibile «dare ascolto e forza a una sinistra delle donne, che c'è e già agisce nella società italiana, nel femminismo, nel volontariato, nella cooperazione internazionale». Che «polemizza con la socialista Cappiello - non è un'ammucchiata indistinta». Turco chiede alle «compagne» di Psi, Psdi, del Pri, le Verdi, le radicali, di «aprire un conflitto» con i loro partiti. Di sfidare il moderatismo, anche quello femminile. Conflitto anche coi Pds? Certo, dice che le donne sono la sinistra significa chiedere al Pds di essere davvero «un partito nuovo».

La scelta nuova: «È concreto parlare di un'autonomia della forza femminile come se essa fosse indipendente dalle sorti della sinistra?». Turco alla «sinistra delle donne» propone anche un programma: dal valore della riproduzione all'umanizzazione del lavoro, a una politica basata sui limiti dello sviluppo. Da qui, ritiene Turco, è possibile «dare ascolto e forza a una sinistra delle donne, che c'è e già agisce nella società italiana, nel femminismo, nel volontariato, nella cooperazione internazionale». Che «polemizza con la socialista Cappiello - non è un'ammucchiata indistinta». Turco chiede alle «compagne» di Psi, Psdi, del Pri, le Verdi, le radicali, di «aprire un conflitto» con i loro partiti. Di sfidare il moderatismo, anche quello femminile. Conflitto anche coi Pds? Certo, dice che le donne sono la sinistra significa chiedere al Pds di essere davvero «un partito nuovo».

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Alla responsabile dell'area politiche femminili del Pds sono necessarie trenta cartelle per spiegare la sua proposta. Sono necessarie perché ha deciso di coniugare faccende non contigue, come autonomia femminile e alternativa di sinistra. E perché fa un discorso che marcia su due tempi, da un lato l'appello a serrare le file e mobilitarsi sulla «piattaforma d'autunno», dall'altro la proposta «strategica» a lungo termine. Siamo al Capranica, alle 10 di mattina: sa-

anni per ottenere tregua. E soprattutto perché spiegano l'ansia con cui due come loro hanno vissuto le giornate di Madrid. Ribab Essawy strappa un applauso dicendo: «Spero, la prossima volta, di arrivare qui raccontando che vengo dallo Stato libero di Palestina». Ma annoiamo anche un bel disguido: Ester Mordoch chiama in inglese il Pds «partito-sorella». L'interprete traduce alla sovietica: «partito-fratello». Gli altri «interventi programmati» sono di Anna Finocchiaro, Fiorenza Bassoli e Maria Cristina Novelli. Ma vediamo qual è la proposta che Livia Turco lancia a questa platea (piuttosto galvanizzata). Il punto più significativo della sua relazione dice: «Oggi il rapporto necessario e possibile tra la forza femminile e la forza della sinistra è un rapporto tra due soggetti politici. Che, su un piano di parità e autonomia, riconoscano la necessità di una sinergia». Qui dalla scelta per l'autonomia femminile e

demografica, istruzione, cultura politica. Il quadripartito «ha ridotto lo Stato italiano a uno Stato di favori e non di diritti, di clienti e non di cittadini». E le donne «non sono neppure considerate clienti, perché non pagano tangenti per ottenere appalti, ma chiedono lavoro, asili-nido, servizi». Per questo devono farsi protagoniste del cambiamento. Primo terreno d'impegno la finanziaria. Dal «corporativismo» generale: «Sarebbe misero se ottenessimo 100 miliardi per le leggi delle donne e intanto aumentassero i ticket, si mortificassero gli enti locali». Altri fronti: la trattativa sul costo del lavoro e le pensioni. E un doppio impegno: combattere sia per «lavorare tutte» («dare voce a quel 60% di disoccupazione femminile che c'è al Sud, imporre pari opportunità anche alla Fiat di Melfi e alla Texaco di Avezzano»), sia per «umanizzare il lavoro». Sono i temi della piattaforma su cui entro fine-novembre si rac-

colgieranno 500.000 firme. Dall'attualità alla riforma della politica. E a un bilancio. La scelta del patto tra donne per un riequilibrio della rappresentanza, nell'87, ha pagato: «Se non ci fossero state tante donne del Pci in Parlamento non avremmo la legge sulle azioni positive e sarebbe stato cancellato il principio di autodeterminazione nell'aborto». Al Pds, «nato come partito della riforma della politica», si chiede di consolidare il 30% di elette alla Camera e aumentare le senatrici. Ma non ha funzionato abbastanza il rapporto tra elettrici ed elette; e sono necessarie proposte concrete, delle donne, per il rinnovamento della politica. In campagna referendaria, Turco propone comitati femminili che elaborino piattaforme autonome. «Ma i partiti devono essere sfidati dall'opinione pubblica femminile», anche, «al femminismo» chiede: «Scendete in campo, non siate estranee, non siate diffidenti». Eccoci al-

«Il Popolo» ad Occhetto «Vada in cassa integrazione»

Gregorio Pane

Palermo Si dimette il segretario del Pds Incidente a Berlinguer Ora spuntano le foto

PALERMO. A Palermo è arrivata a conclusione la crisi del gruppo dirigente della federazione Pds, aperti all'indomani delle elezioni regionali. Franco Miceli, il segretario, si è dimesso venerdì sera, nel corso del comitato federale. Miceli ha duramente criticato quelle che lui ha definito «le spinte interne al Pds che hanno impedito la costruzione del nuovo partito e che hanno riprodotto i conflitti storici irrisolti che hanno segnato, nel Pci prima e nel Pds oggi, laceranti divisioni». Con le sue dimissioni Miceli dice di voler contribuire a fare chiarezza e a sottolineare la gravità della situazione. Pietro Folena, che ha concluso il comitato federale, ha detto che non si possono imputare a Miceli le difficoltà del partito di Palermo e ha invitato tutti a superare le diffidenze e le chiusure interne. Una commissione è stata nominata per avviare consultazioni sui nuovi organismi da eleggere.

Le pubblica «Panorama» Incidente a Berlinguer Ora spuntano le foto

ROMA. «Panorama» pubblicherà, sul numero in edicola domani, tre foto inedite della macchina blindata sulla quale viaggiava Enrico Berlinguer nel 1973 quando fu coinvolto in Bulgaria in un tremendo incidente stradale. Il settimanale scrive che le immagini «rimaste nascoste per diciotto anni negli archivi "speciali" dei servizi segreti bulgari, mostrano la vettura semidistrutta: la fiancata sinistra a pezzi, quella destra danneggiata, la lamiera del tetto accartocciata». L'incidente avvenne il 3 ottobre del '73 mentre il segretario del Pci, a bordo di una Ciaika blindata, si recava dalla capitale bulgara all'aeroporto per rientrare in Italia dopo un incontro con Todor Jivkov. Allora non si diede alcuna notizia dell'incidente, rivelato solo qualche settimana da Emanuele Macaluso in un'intervista allo stesso «Panorama». L'esponente del Pds ha affiancato il sospetto che si trattasse di un attentato dei servizi segreti dell'Est per eliminare il leader dei comunisti italiani, già allora « scomodo » agli occhi di Mosca per le critiche alla teoria brezneviana della «sovranità limitata» e la disapprovazione dell'invasione della Cecoslovacchia. Che lo stesso Enrico Berlinguer nutresse analoghi sospetti è stato confermato dalla vedova Letizia in un'intervista a «l'Unità». La dinamica dell'incidente è stata ricostruita da Gastone Gensini che, insieme ad Angelo Oliva, faceva parte della delegazione del Pci in Bulgaria. Ora «Panorama» sostiene di avere raccolto a Sofia «nuovi inquietanti dettagli» sia sull'incidente che «sul clima politico che si respirava in quei giorni in Bulgaria». «L'aiuto sulla quale viaggiava Berlinguer - afferma il settimanale - venne investita in pieno da un camion, sfuggito non si sa come ai servizi di scorta al corteo ufficiale, proprio in cima a un cavalcavia,

E intanto gli 88 miliardi di lavori sarebbero in realtà 1.290 Forlani a Brescia difende Prandini «Fa le strade? Ma se è il suo mestiere...»

Riforma elettorale, difesa d'ufficio del ministro dei Lavori pubblici Prandini, elezioni di Brescia. È un Forlani che gioca di rimessa quello che, ieri sera, ha aperto la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale della capitale del tondino. Ed è anche un Forlani prudente. Nessuna investitura alla carica di sindaco. E, sulle riforme, disponibilità alla proposta di sbarramento Psi.

Dal nostro inviato ANGELO FACCINETTO

Ma Forlani difende anche Prandini. Con misura, come nel suo stile. «Verrà attaccato perché fa strade - dice Ma il ministro dei Lavori pubblici che dovrebbe fare? Dichiarare guerra all'Albania? Prandini, del resto, sottolinea ancora il leader scudocrociato, non si interessa solo di Brescia. Poi è la volta dell'autodifesa. Forlani non ha gradito l'eccesso di critiche al suo intervento dell'altra sera a Bologna. «Argomenti troppo aspri nei confronti dei comunisti? In realtà non sono stato severo. Comunque lo sono stato meno di Occhetto che proprio qui ha detto basta col comunismo perché il comuni-

Brescia. Nessuna investitura ufficiale. Nella corsa alla poltrona più prestigiosa di Palazzo della Loggia, sede del Consiglio comunale di Brescia, il professor Mauro Piemontese (oncologo di fama, indipendente senza trascorsi politici) e l'avvocato Pietro Padula, punta di diamante della sinistra scudocrociata, partono alla pari. Sempre che la Dc ottenga il sindaco. Fedele al cliente che lo vuole esempio di prudenza, Forlani si attiene alle decisioni della direzione del suo partito. E dal palco del cinema Crocera dialoga con Padula (seduto tra il pubblico) e fa l'elogio di Piemonte (platealmente sbottato da Bruno Boni, il sindaco dei trent'anni). Chi sarà sindaco? «Saranno importanti le indicazioni degli elettori», dice al termine dell'intervento rispondendo ai cronisti. Nient'altro. E che la corsa cominci. Nel segno dell'unità. «Perché chi non si accendesse un impegno unitario all'interno della Dc - sottolinea - non potrebbe trovare in-

Ma Forlani difende anche Prandini. Con misura, come nel suo stile. «Verrà attaccato perché fa strade - dice Ma il ministro dei Lavori pubblici che dovrebbe fare? Dichiarare guerra all'Albania? Prandini, del resto, sottolinea ancora il leader scudocrociato, non si interessa solo di Brescia. Poi è la volta dell'autodifesa. Forlani non ha gradito l'eccesso di critiche al suo intervento dell'altra sera a Bologna. «Argomenti troppo aspri nei confronti dei comunisti? In realtà non sono stato severo. Comunque lo sono stato meno di Occhetto che proprio qui ha detto basta col comunismo perché il comuni-

smo ha tradito i lavoratori». Ed esprime delusione per l'evoluzione di questi mesi in casa della Quercia. E conclude: «Vogliamo un confronto serio, su linee che non siano più di radicale opposizione. Ma dopo Rimini il Pds non è andato avanti sulle prospettive che si erano aperte». Intanto continua la polemica sulle promesse d'asfalto di Prandini. Venerdì sera, nel corso di un dibattito organizzato dalla Lista per Brescia, i deputati ambientalisti Anna Donati e Sergio Andros sono tornati sugli appalti decisi dall'Anas il 7 novembre. Non si tratta - hanno affermato - di spese per soli 88 miliardi i lavori, secondo i due parlamentari, ammonterebbero invece a 1.290 miliardi, 395 dei quali a carico dello Stato. Secondo l'onorevole Donati, però, bretella autostradale e traforo del Morlo-ro sarebbero inattuabili. Motivo? Non sono inclusi nel piano decennale della viabilità approvato dal Parlamento.